

Enrico Fierro

**ROMA** L'Unione europea spara a zero sulla gestione della Protezione civile italiana. In una lettera che l'olandese Fritz Bolkestein, commissario europeo per il Mercato Interno, ha inviato lo scorso 16 dicembre al ministro degli Esteri Franco Frattini, il durissimo atto d'accusa che apre quella che tecnicamente viene definita «procedura d'infrazione». In nove pagine, ricche di note e richiami, l'impetuosa radiografia della gestione del Dipartimento diretto da Guido Bertolaso. Si parla di continue deroghe alla normativa italiana ed europea sugli appalti; di frequente ricorso alla trattativa privata; di nomina di commissari e affidamento diretto di lavori. Il tutto grazie allo strumento di ordinanze che spesso contengono indicazioni generiche sugli interventi da fare. Lavori per milioni di euro gestiti così.

**Fuori ordinanza** «Il governo italiano - si legge nella nota - ricorre con frequenza crescente ai «mezzi e ai poteri straordinari» previsti dalla legge che nel 1992 istituì il Servizio nazionale per la protezione civile. Negli ultimi quattro anni, prosegue Bolkestein, «oltre un centinaio di ordinanze del presidente del Consiglio dei ministri» e «del ministro dell'Interno sono state emanate» sulla base di quelle norme per affrontare emergenze, ma anche per organizzare i cosiddetti «grandi eventi». Uno dei fiori all'occhiello di Silvio Berlusconi.

L'elenco è lunghissimo: si parte dal vertice mondiale sull'alimentazione (Roma, aprile 2002), al summit Nato-Federazione russa di Pratica di Mare (maggio 2002), al semestre di presidenza italiana della Ue, per arrivare alle canonizzazioni di Padre Pio, del Beato Josemaria Escrivà, e per finire alle celebrazioni per il IV centenario della nascita di San Giuseppe da Copertino.

Appalti, lavori, servizi: milioni di euro spesi sempre in deroga e sempre ricorrendo allo strumento delle «disposizioni urgenti», *bypassando* la normativa italiana di trasposizione delle direttive comunitarie in materia di appalti e concessioni. In molti casi, «la deroga» alle normative viene autorizzata per tutti gli interventi, le cui finalità sono «spesso indicate» - denuncia il commissario - «in modo generico». L'urgenza non può giustificare tutto sempre e comunque.

**La fretta dell'interesse** Anche perché la commissione rileva che «nella maggior parte delle ordinanze analizzate, non è ravvisabile una situazione di «estrema urgenza» derivante da avvenimenti imprevedibili». Il caso più clamoroso è quello dei cosiddetti «grandi eventi», le manifestazioni pubbliche che la Protezione civile ha gestito e che erano previste e prevedibili.

Ma c'è di più, osserva il commissario Bolkestein, in alcuni casi «il tenore stesso delle ordinanze» a «smentire l'esistenza di una effettiva «urgenza imperiosa» degli interventi». Ed anche quando ci si trova di fronte ad una catastrofe - e qui il commissario cita ad esempio gli interventi fatti a San Giuliano e nell'intero

Dal vertice mondiale sull'alimentazione, a Pratica di Mare, al semestre Ue: una lunghissima lista di sprechi



## Italia al gelo

### Nevicata a Roma e Venezia

Non accenna a placarsi l'ondata di freddo e gelo proveniente dal Baltico, che da martedì scorso ha investito l'Italia, provocando un forte calo delle temperature, in molte località al di sotto lo zero. E fiocchi di neve sono caduti ieri anche a Roma, tra la sorpresa dei cittadini, poco abituati allo spettacolo. Già da stasera, comunque, secondo la Veglia meteo della Protezione civile, si avrà un lieve miglioramento delle condizioni, con un'attenuazione della morsa del freddo. Anche la costa veneta è stata imbiancata da una nevicata che da Venezia si è poi estesa al trevigiano, l'alto vicentino e il padovano. Gravi emergenze a causa di bufera di neve, si sono invece registrate nei dintorni di Avellino: dove la vecchia statale Ofantina è rimasta bloccata per alcune ore da numerose auto e mezzi pesanti finiti di traverso per il ghiaccio.

# I grandi eventi del premier nel mirino dell'Ue

## Rapporto del commissario Bolkestein: appalti fuori controllo alla Protezione civile



Il direttore della Protezione civile Guido Bertolaso

**l'intervista**  
**Mario Gasbarri**  
senatore Ds

**ROMA** «Se ne devono andare. Si faccia di tutto per restituire al Dipartimento della Protezione civile comportamenti rispettosi delle leggi nazionali e delle regole comunitarie». Mario Gasbarri, senatore di Monteflavio (Roma), da anni si occupa di disastri e Protezione civile.

**Senatore, chi se ne deve andare e perché?**

«Il dottor Guido Bertolaso: è lui che deve dimettersi. Dopo i rilievi della Commissione e l'apertura della procedura d'infrazione non c'è altra scelta: le dimissioni di Bertolaso e il ridisegno dell'intera politica della Protezione civile in questo Paese che ogni anno deve affrontare alluvioni, terremoti e disastri naturali. Il commissario Bolkestein dà ragione alle denunce che abbiamo fatto in questi anni, quando parla del potere discrezionale delle ordinanze e dei milioni di euro spesi in

deroga a tutte le normative sugli appalti pubblici, europee e nazionali».

**Tutta colpa di Bertolaso?**

«No: le responsabilità principali sono di Berlusconi e del governo che hanno trasformato una struttura delicatissima per la vita del Paese in una sorta di società di appalti e servizi al di sopra di tutto, del Parlamento, delle popolazioni e dei comuni colpiti da eventi tragici. Un esempio per tutti: il terremoto di San Giuliano, dove al primo decreto si sono susseguite ordinanze a raffica che hanno finanche disegnato la tipologia urbanistica della ricostruzione futura».

**La Commissione Ue mette sotto accusa lo strumento delle ordinanze.**

«Bastava leggere la relazione di Oscar Luigi Scalfaro sulla ricostruzione dopo il terremoto che nel 1980 colpì Campania e Basilicata per capire che il sistema delle ordinanze è

### il retroscena

## Esercitazione annullata: c'è il decennale di Forza Italia

**ROMA** Esercitazione annullata. «Per motivi tecnici», recita uno stringato comunicato della prefettura di Roma. Di cosa si tratta? Di una esercitazione, programmata da tempo, che avrebbe simulato un attentato terroristico a base di sostanze chimico-biologiche, in una delle zone più delicate della capitale: l'Eur. Uffici, centri commerciali, case, la sede della Regione Lazio e altri organismi istituzionali e di rappresentanza. Polizia, esercito, reparti Nbc (per la lotta contro attacchi nucleari, chimici e batteriologici), squadre scelte dell'antiterrorismo, vigili del fuoco, sanitari e operatori della Protezione civile, erano stati tutti mobilitati per entrare in azione ieri a partire dalle nove di sera. Tutto pronto in prefettura - dove era stata convocata una conferenza stampa - e al comune, che aveva già

predisposto una lettera da inviare ai residenti dell'Eur perché non si allarmassero. Tutto annullato. Perché? Presto detto: all'Eur c'è un altro «evento», anzi, «l'evento», il decennale di Forza Italia, il ritorno - dopo il rovinoso lifting, di Silvio Berlusconi, l'inizio della campagna elettorale. Insomma: vengono prima le kermesse berlusconiane e poi le esigenze di sicurezza del Paese. Che è - a detta dello stesso governo - obiettivo sensibile, tanto che il presidente del Consiglio ha detto che Roma e il Vaticano sono stati ad alto rischio attentati nel periodo natalizio. No, l'esercitazione non si farà. A differenza di quanto è già avvenuto in altri paesi, nei quali da tempo sono predisposti piani specifici di intervento per il rischio attentati. In Italia, invece, si aspetta, l'esercitazione interforze - indispensabile per verificare il sistema di intervento e di soccorso dopo un attacco terroristico con sostanze tossiche - viene rinviata a data da stabilire. Perché oggi, all'Eur di Roma c'è un altro evento: il ritorno del Cavaliere. Sventoleranno le bandiere e si canteranno gli inni, i fotografi si accalcheranno per immortalare il miracoloso restauro facciale. La sicurezza può attendere.

Hanno trasformato una struttura diretta da Bertolaso in una società di appalti. Intervenga la Corte dei Conti

## «E adesso deve cambiare tutto»

negativo. Perché consente di operare in deroga a leggi e controlli e trasforma il capo della Protezione civile nel podestà personale del presidente del Consiglio dei ministri. Questo è accaduto, altro che storie. E io vorrei sapere a che punto sono le inchieste aperte da alcune procure sulla gestione del Dipartimento. E vorrei sapere cosa fa la Corte dei Conti, qui si tratta di soldi dello Stato, moneta versata dai contribuenti, con procedure criticate dalla Unione europea, basterebbe la sola vicenda del centro di Castelnuovo di Porto a far muovere la magistratura contabile».

**Ma cosa ha contribuito alla mutazione genetica della Protezione civile?**

«La filosofia del governo, quella che punta sulla spettacolarizzazione berlusconiana degli eventi e li affida al Dipartimento. Le faccio un esempio: per emanare ordinanze

in deroga, non c'è più neanche bisogno di dichiarare lo stato di emergenza, ma basta che il Consiglio dei ministri dichiari la questione "grande evento" e il gioco è fatto».

**Come se ne esce, senatore?**

«Intanto la gestione Bertolaso è arrivata al capolinea, la sua esperienza - e lo dico non da oggi - è stata negativa, va sostituito. Ai tempi dei governi di centrosinistra era un sottosegretario a dirigere la Protezione civile. Una figura politica che rispondeva al Parlamento e al governo che lo aveva nominato. Così oggi non è il dottor Bertolaso che risponde solo al capo del governo, opera in nome e per conto di Berlusconi ed evita accuratamente ogni confronto con il Parlamento. Si cambi strada. E presto, altrimenti questa non sarà la prima figuraccia di livello europeo».

e.f.

La deroga alle direttive europee è la regola, giustificata in «modo generico» Ora il governo ha 2 mesi per rispondere

Li accusarono di coprire i killer della Uno bianca. Così una famiglia bolognese finì dietro le sbarre per 40 giorni. L'avvocatura adesso ha impugnato la sentenza riparatrice

## Risarciti per il carcere ingiusto, lo Stato rivuole i soldi

Gigi Marcucci

**BOLOGNA** Trascorsero 40 giorni in carcere perché un carabiniere aveva costruito false prove contro di loro, di fatto coprendo i killer in divisa della Uno bianca. Dopo sedici anni hanno ottenuto giustizia: una sentenza del tribunale di Bologna, a dicembre, ha riconosciuto il danno morale e biologico subito da padre, madre e due figli, affermando la responsabilità civile del ministero della Difesa, da cui il carabiniere dipendeva. Lo Stato però sta già cercando di riprendersi quanto tardivamente ha dato. Pochi giorni fa l'Avvocatura ha impugnato la sentenza, pronunciata solo poche settimane prima, chiedendone l'annullamento. Così, a oltre tre lustri dai fatti, i coniugi Adriana ed Ermindo Testoni, il loro fi-

glio Marcello (un altro, Elio, è nel frattempo deceduto lasciando moglie e una figlia) rimangono in attesa di un risarcimento che non si sa se arriverà.

È il 20 aprile dell'88, da pochi giorni Roberto Ruffilli è caduto a Forlì, ucciso dalle Br con un colpo di pistola alla nuca. A Castel Maggiore, poco dopo le 20,30, due carabinieri in servizio di pattuglia, Giuseppe Erriu e Cataldo Stasi, si fermano vicino a un supermercato coop per un controllo. Stanno per puntare il fero della loro auto su una Fiat Uno di colore bianco quando vengono investiti da una gragnuola di proiettili. Erriu e Stasi hanno a malapena il tempo di premere il tasto di allarme della radio. Uno di loro muore sul colpo, l'altro dopo aver sussurrato la parola «mamma» tra le braccia di un'infermiera che tenta di soccorrerlo. Solo nel '94 si

scoprì che gli assassini sono Roberto Savi, poliziotto delle volanti, e suo fratello Fabio: il «corto» e il «lungo» riconosciuti dai testimoni che hanno assistito alle azioni della banda della Uno bianca. L'organizzazione è composta da quattro uomini della polizia. In sette anni ha lasciato sul terreno 23 morti e un centinaio di feriti. Le vittime sono nomadi e persone di colore, nel '91, al Pilastrò, zona periferica di Bologna, la banda ha fatto il «bis» uccidendo altri tre carabinieri. Eppure, in quel terribile aprile dell'88, è proprio sulla protezione di un uomo dell'Arma che i killer possono contare. Il brigadiere Domenico Maccauda, che tra i documenti conserva un lasciapassare della base Nato Afsouth di Napoli, una delle sedi della struttura Stay behind (meglio conosciuta come Gladio) dei nostri servizi segreti, si dà da fare per costruire e

disseminare false prove. Nell'auto abbandonata dai killer fa trovare un bossolo di 357 magnum, altri li piazza nella casa di campagna dei Testoni, una famiglia di onesti lavoratori, militanti del Pci. L'impronta del grilletto su tutti i bossoli è la stessa e il 29 aprile i Testoni finiscono in carcere con l'accusa di complicità nell'omicidio di due carabinieri. La pista creata da Maccauda porta verso la criminalità organizzata e crolla solo dopo un mese e mezzo, per un errore commesso dal brigadiere. Sedici anni dopo si sa con certezza che Maccauda depistò le indagini, ma non si sa perché. I Testoni (difesi dall'avvocato Gianluigi Serafini) hanno ottenuto in sede penale un risarcimento di 50 milioni. Ora lo Stato impugna la sentenza civile che avrebbe permesso loro di ottenere 25 mila euro per il danno morale e 15 mila euro a testa per danno biologico.

## Pestaggi agli immigrati, a giudizio don Cesare Lodeserto

**LECCE** Il direttore del centro di permanenza temporanea «Regina Pacis» di San Foca di Melendugno (Lecce), don Cesare Lodeserto, e altre 18 persone sono stati rinviati a giudizio dal giudice dell'udienza preliminare di Lecce con l'accusa, a vario titolo, di lesioni personali, abuso di mezzi di correzione, omissioni di intervento per impedire i maltrattamenti e falso. Tra gli indagati figurano cinque carabinieri e collaboratori del centro. I reati contestati si riferiscono a quanto accadde durante e dopo un tentativo di fuga di 40 nordafricani dal centro Regina Pacis il 22 novembre 2002. Dopo il tentativo di fuga, 17 maghrebini denunciarono di essere stati sottoposti a violenti pestaggi

nel centro. «Aspettiamo il dibattimento per spiegare ai giudici la verità». Ha commentato don Cesare Lodeserto. «Il rinvio a giudizio è un fatto normalissimo - prosegue don Cesare - e per noi anzi rappresenta un'opportunità per dimostrare nel corso del processo come si svolsero veramente i fatti ed esibire le prove che abbiamo, visto che finora nessuno ci ha ascoltato». «Spero - conclude don Cesare - che la vicenda si possa risolvere con sollecitudine e per noi positivamente, così come si sono risolte le altre». Oltre a don Cesare, sono stati rinviati a giudizio undici carabinieri di stanza al Regina Pacis, due medici della Ausl Le/1 e cinque operatori del centro.